



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA - VENOSA

**Lettera
alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa
per il tempo di Avvento**

Come pietre vive

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. “*grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*”¹.

Come vostro padre e pastore, a voi legato nell’amicizia di Cristo, voglio, con molta semplicità, offrirvi - attraverso questa *Lettera per il tempo d’Avvento* – alcune riflessioni sulle quali meditare e confrontarsi per poter giungere a celebrare il Natale del Signore, a livello personale e comunitario, con un rinnovato desiderio di essere, come ci ricorda l’Apostolo Pietro, “*pietre vive*”² per costruire il Regno di Dio, nel “*qui ed ora*” della nostra storia.

¹ Ef 1, 2

² Cf 1 Pt 2,4-5

Costruire il Regno significa *allargare lo spessore della carità* (don Tonino Bello), crescendo “nell’amore vicendevole e verso tutti”³, senza esclusione di nessuno, vincendo pregiudizi e smantellando *strutture di peccato* (San Giovanni Paolo II), che purtroppo sono presenti nella nostra vita sociale e comunitaria.

Essere “pietre vive” significa anche accogliere con decisione e con frutto la chiamata alla santità, che risuona particolarmente forte in questo tempo di attesa che è l’Avvento: “*Siate santi, perché Io, il Signore, Dio vostro, sono santo*”⁴.

Papa Francesco, nella *Gaudete et exsultate* ci ricorda che accogliere la chiamata alla santità significa impegnarsi ad essere “più vivi, più umani” e a non accontentarci di una “esistenza mediocre, annacquata, inconsistente”. Con parole accorate egli ci sprona ad osare la misura alta della santità: “Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza, [...] quella di non essere santi” (GE 34).

Alzatevi e levate il capo

2. La chiamata alla santità ci ricorda che alla luce di Cristo tutto riacquista senso e valore, soprattutto l’uomo, la vita, le relazioni. Infatti, come ci insegna la *Gaudium et spes* “solamente alla luce del Verbo incarnato, trova piena luce il mistero dell’uomo” (GS 22). Sì, lontani da Cristo c’è solo fallimento e tristezza, ci priviamo della nostra umanità! Perciò, miei cari, accogliamo con fiducia l’esortazione della liturgia di questo tempo di Avvento ad “alzarci e a levare il capo” (cf Lc 21, 28); cioè a non farci “atterrire” dalle molteplici paure che tarpano le ali alla speranza, alla gioia, alla vita e alla comunione.

La chiamata alla santità è sempre anche un invito ad uscire e a venire alla luce, abbandonando i tanti “pantani esistenziali” che ci paralizzano e che ci iniettano nel cuore la paura più letale, la sfiducia, che ci porta a dire che è inutile impegnarsi e che il mondo non cambierà mai. Impariamo dunque a vedere “i segni” di cui Gesù parla nel Vangelo: gli alberi di fico mettono già i primi germogli! Il mondo cambierà! Crediamoci.

Ebbene, “la primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l’amore con il primo sogno”⁵, dinanzi a queste certezze, tratte dalla piccola quotidianità della vita, non possiamo rimanere affacciati al balcone dell’esistenza e guardare lo scorrere del tempo senza lasciarci toccare dalla Bellezza divina.

E’ il Vangelo il vero antidoto ad ogni tipo di paura, perché nella misura in cui lo accogliamo con amore e con responsabilità ci sentiremo coinvolti da Dio Padre - in Cristo per mezzo dello Spirito - ad essere, come ci ricorda l’Apostolo Pietro, “*pietre vive*” per l’edificazione del “tempio

³ Cf 1 Ts 3,12

⁴ Lv 19, 2

⁵ Cf. P. MAZZOLARI, *La speranza è la faccia di Dio*

di Dio”⁶. Il *Kerigma* è una parola di vita che ti cambia dentro, è una parola che è potenza liberatrice, è una parola che fa germogliare cose nuove. Al mondo di oggi che soffre per una profonda crisi sociale e comunitaria il *Kerigma* con la sua forte dimensione sociale indica la via della solidarietà e della fraternità per costruire il bene comune e la pace sociale. Il *Kerigma*, ci ricorda Papa Francesco, possiede, infatti, un contenuto eminentemente sociale, il cui centro è la carità (EG 177).

Dinanzi alla crisi di fede, di valori e di relazioni, che caratterizza il nostro tempo, non dobbiamo arrenderci, ma dobbiamo reagire dispiegando tutta la forza che lo Spirito Santo ci dona per essere “profezia di fraternità universale, protagonisti di un cammino di liberazione spirituale da ogni egoismo, da ogni egolatria, da ogni paura dell’altro, da ogni autoreferenzialità rigettante”⁷. È noto come S. Giovanni Paolo II abbia individuato nella “spiritualità della comunione” il fattore caratterizzante il nuovo millennio: “Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia... Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione”⁸.

Dobbiamo andare con Speranza incontro alla storia e alla vita: essa, la Speranza, genererà in noi energie spirituali e morali sempre nuove e sempre adeguate alle sfide dell’ora presente. Con don Primo Mazzolari dobbiamo poter dire sempre che “la speranza vede la spiga quando i nostri occhi di carne non vedono che il seme che marcisce”⁹.

E’ questa convinzione che ci fa affermare che la santità è l’unica via vincente, innanzitutto perché ci mostra che la crisi odierna è fondamentalmente *crisi spirituale* e poi perché ci indica che la vera rivoluzione in grado di farci uscire da essa è che il Vangelo venga proclamato innanzitutto con la vita. La *vita profumata di Vangelo* è l’unica “strategia” idonea per rinnovare e riformare dal di dentro la Chiesa e trasformare il mondo; solo in questo modo la santità smetterà di essere un ideale astratto e sterile per diventare appunto “missione”, cioè cuore pulsante di ogni autentica evangelizzazione.

La Chiesa evangelizza se si lascia evangelizzare

3. L’adesione intelligente e cordiale a questo invito evangelico alla santità ci proietta nella meravigliosa opera dell’evangelizzazione, che contemporaneamente ci coinvolge e ci cambia il cuore. Nella gratuità e nella letizia con cui noi ci apriamo al Vangelo, ne diventiamo anche testimoni credibili.

Accogliere il comando di evangelizzare, significa diventare consapevoli di questo singolare dono di grazia e crescere nel desiderio di imitare Gesù, nel camminare come Lui tra la gente, portando a tutti il Vangelo della vita e servendo con tenerezza i più sofferenti.

La Chiesa deve ricordare a tutti che siamo chiamati nello spirito della nuova evangelizzazione a essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, e ad assumere

⁶ 1 Cor 3, 16. 17

⁷ S. MARTINEZ, *Rimane con voi e sarà con voi*, Edizioni RnS, 2017, p. 25

⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43

⁹ P. MAZZOLARI, *La speranza è la faccia di Dio*

ognuno i propri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque ci si trova¹⁰, ad essere “evangelizzatori con Spirito”.

Questo tempo di Avvento, rafforzando in noi la consapevolezza che non possiamo restare chiusi in noi stessi e nelle nostre comunità, deve abilitarci ad essere nel nostro territorio, tra la nostra gente, con i nostri giovani, discepoli-missionari, che evangelizzano non per proselitismo ma per attrazione.

Carissimi, dobbiamo *ripartire da Cristo*¹¹ se vogliamo ridare slancio e vigore alla nostra vita cristiana, se vogliamo avviare dinamiche comunitarie autenticamente comunionali e fortemente missionarie, se vogliamo accogliere l’invito di Papa Francesco ad incamminarci seriamente verso una vera conversione pastorale.

Mi sembra quanto mai attuale il monito che San Giovanni Paolo II rivolse al mondo cristiano all’alba del XX secolo quando scrisse: “Non è forse un segno dei tempi che si registri oggi nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera?”¹².

Siamo tutti consapevoli che, senza una autentica vita di fede, senza una radicale apertura alla Grazia, l’uomo si impoverisce sia a livello personale che relazionale e il tessuto stesso della vita ecclesiale, sociale e comunitaria si disgrega e si corrompe; si spegne lo zelo missionario e si indebolisce l’attenzione nel promuovere il bene comune e la pace sociale.

A servizio della Chiesa, senza servirsi della Chiesa

4. La Chiesa è la *cordiale compagnia di Dio* con le vicende umane, nelle quali il suo Amore si mescola quotidianamente con le gioie e le speranze, le angosce e le sofferenze degli uomini e delle donne di oggi e prende su di sé ogni tipo di fragilità e peccato per trasformarlo in occasione di salvezza per tutti.

È, pertanto, urgente ricordarci di questa dimensione della Chiesa; non dobbiamo essere avulsi dalle vicende degli uomini del nostro tempo. “Non possiamo restare chiusi nelle nostre comunità quando in tanti sono in attesa del Vangelo” (Papa Francesco). Dobbiamo avvertire tutti l’urgenza di riportare autenticità nelle *relazioni*, calore nella *fraternità*, gioia nella *comunione* e gratuità nella *riconciliazione*. Questo si realizza nella misura in cui si rafforza, mediante l’obbedienza della fede, la nostra adesione a Cristo. In questa relazione fondante con Cristo si cementa la relazione ecclesiale tra noi; solo in questo modo l’obbedienza ecclesiale, che spesso ci appare una virtù passiva, diventa frutto maturo della fede e della carità di una comunità costruita da “*pietre vive*”. La Chiesa è infatti comunione, e comunione missionaria!

Nella nostra obbedienza a Cristo - mediante la fede, la speranza e la carità - cresce anche la nostra capacità di vivere il discernimento ecclesiale, che è la condizione imprescindibile per ogni autentica progettazione pastorale. Ogni relazione comunitaria in questo modo risplenderà della

¹⁰ Cf CONFERENZA EPISCOPALE REGIONALE DELL’AFRICA OCCIDENTALE, *Messaggio pastorale al termine della II Assemblea plenaria*, 29 febbraio 2016, 2; cfr. FRANCESCO, *op. cit.*, 33

¹¹ C. FANELLI, *Lettera Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), X; cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 3

¹² SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 33

luce della gratitudine e della gratuità. Tutti ci sentiremo in questo modo a servizio della Chiesa senza servirci di essa.

La Chiesa lo sappiamo tutti: non ha da offrire a nessuno né oro, né ricchezze, né posti di prestigio, né l'applauso delle folle! La Chiesa offre unicamente il mandato evangelico a servire il "corpo ferito" di Cristo e il nostro amore per il Signore sarà vero se sapremo amare l'ultimo posto, quello più nascosto e meno apprezzato dalla logica del mondo, se sapremo essere vicini, con tenerezza fraterna e paterna, a quelli che la società considera scarti.

Il servizio ecclesiale non è un dominio o un potere; sempre, infatti, la Chiesa ci esorta a non cedere mai alla tentazione di lavorare per sé e non per il bene della comunità. Questo è possibile solo se in noi opera la grazia legata alla specifica vocazione!

In altri termini possiamo dire che "senza vocazione" non si possono vivere con gioia e scioltezza le esigenze della sequela. "Senza vocazione" tutto è pesante, tutto è noioso, tutto è vissuto come oppressione e ogni cosa è vista come contraria alla propria realizzazione.

Solo questa consapevolezza di essere chiamati da Dio dà al ministero ecclesiale vitalità e slancio, coraggio e profezia, umiltà ed obbedienza.

Ogni giorno della nostra vita dovremmo poter dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Queste parole dell'Apostolo sono l'espressione visibile della libera adesione d'amore a Cristo e la forma più alta dell'obbedienza.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri

5. Dalla comunione con Cristo scaturisce l'*Agape*, "l'amore che affratella, che vive di condivisione"¹³. La luce dell'*Agape* dirada le tenebre dell'egoismo personale, comunitario e sociale. L'umanità deve riscoprire il valore della fraternità. "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena essere buoni e onesti"¹⁴. Con queste parole Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*, ci esorta ad una rinnovata scelta etica per reagire alla dilagante crisi sociale e comunitaria.

Ovunque prevale il degrado morale. Questo triste scenario è dinanzi agli occhi di tutti. Nelle nostre comunità questo degrado morale si manifesta anche con il letale brusio del pettegolezzo, della calunnia, della delazione. Dobbiamo tutti vigilare affinché le varie forme del discredito, gratuito e superficiale, cessino. Sta a tutti, ognuno secondo la propria responsabilità, non farsi contagiare da questo virus, ma contrastarlo, con tutti i mezzi, e far percepire a tutti il grave danno che ne deriva per la vita comunitaria e personale. Non illudiamoci: non progrediremo mai se non cesseranno i diffusi atteggiamenti rancorosi. "L'invidia, infatti, non desidera avere ciò che l'altro possiede; piuttosto, desidera radicalmente che l'altro non disponga di ciò che non possiedo oppure ho perduto. Decisamente distruttiva, l'invidia è pronta a ogni violenza, perché l'altro non possa godere di qualcosa che io non godo"¹⁵.

¹³ Cf S. MARTINEZ, *Rimane con voi e sarà in voi*, Edizioni RnS, 2017, p. 26.

¹⁴ FRANCESCO, Lettera Enc. *Laudato si*. *Sulla cura della casa comune*, 229

¹⁵ Cf D. E. VIGANO', *Il brusio del pettegolezzo. Forme del discredito nella società e nella Chiesa*, EDB, Bologna 2016, p. 6.

Al contrario quanto più l'uomo è aiutato ad aprirsi al vero, al bene e a Dio tanto più si creeranno presupposti solidi per la costruzione di una autentica civiltà dell'amore. Questo rinnovamento interiore deve riguardare innanzitutto *il cuore*, inteso come centro vitale e decisionale delle persone, per farlo diventare "semplice, puro, senza sporczia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo"¹⁶. Questo rinnovamento non potrà prescindere da un ascolto orante della Parola di Dio e da riscoperta della celebrazione eucaristica come fonte e culmine della vita cristiana. Solo da questo rinnovamento personale scaturirà una vera rinascita ecclesiale, culturale e sociale. A livello propriamente ecclesiale questo ci porta a dire che l'efficacia e il valore pastorale degli organismi di partecipazione, diocesani e parrocchiali, richiesti dal Concilio Vaticano II, e la tanto necessaria "sinodalità", a cui continuamente Papa Francesco ci rinvia, richiedono come condizione indispensabile la "conversione" dei cuori¹⁷.

Ripartire da Cristo e l'arte di accompagnare

6. Per poter realizzare tutto questo bisogna educarci ad una *fede adulta* pensando a validi itinerari formativi che sappiano realmente accompagnare nel cammino della vita cristiana. Tutti dobbiamo sentirci coinvolti, "per essere con-costruttori di un vero cammino di rigenerazione della nostra fede e della sua trasmissione alle nuove generazioni"¹⁸. Infatti dinanzi a noi c'è l'arduo e meraviglioso compito di "prendere per mano i nostri giovani e guidarli alla gioia di seguire Gesù"¹⁹, trasmettendo ad essi ragioni di vita e di speranza (GS 31). Ma, per fare tutto questo, non dobbiamo aver paura di riproporre il valore dell'interiorità²⁰, di esortare a cercare le ragioni di vita, a non disperdere nell'aria le aspettative e le domande esistenziali che ognuno si pone nel profondo della sua coscienza. Accogliamo, perciò, interamente le parole di Sant'Agostino: "Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore"²¹. A tal riguardo è utile ricordare anche quanto scrisse Benedetto XVI nella sua opera *Gesù di Nazareth* quando affermò che è necessario "educare l'uomo interiore, far sì che si apra al vero amore [...] perché rifiutare l'amore amputa proprio quello che fa dell'uomo un uomo"²². Aprirsi all'Amore significa aprirsi al vero, al bene e a Dio. Oggi si sta assistendo al lento e graduale crollo dei pilastri che da sempre

¹⁶ FRANCESCO, Esort. Ap. *Gaudete et exsultate*, (19 marzo 2018), 83

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap., *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, n. 43: "Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».

¹⁸ C. FANELLI, Lettera *Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), IX

¹⁹ C. FANELLI, Lettera *Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), I

²⁰ SAN LORENZO GIUSTINIANI, *Sermone 8 per la Purificazione della Beata Vergine Maria: "Entra nel tempio del tuo cuore per essere spiritualmente rinnovato"*.

²¹ SANT'AGOSTINO, *De vera religione*, 39, 72

²² J. RATZINGER, *Opera omnia*, vol. VI/2: *Gesù di Nazaret. Scritti di cristologia*, edizione italiana a cura di P. Azzaro, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015

hanno caratterizzato e sostenuto la vita spirituale e morale dell'uomo e il concomitante impegno educativo²³.

Non dobbiamo però dimenticare che solo vivendo in prima persona la conversione la Chiesa potrà porsi come testimone credibile del Vangelo nella storia, tra gli uomini, e potrà dunque evangelizzare. Solo concrete *vite di uomini e donne cambiati dal Vangelo*, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri. Perciò Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci ricorda con forza che «tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Sacra Scrittura, ascoltata, meditata, celebrata e testimoniata. (...) Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. E' indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale"» (Cfr. EG 174-175).

Mettere al centro la Parola di Dio

7. Essere "*pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*"²⁴ è un chiaro invito a vivere come prioritaria la dimensione comunione della nostra fede, mettendo al centro la Parola di Dio. È questa la vera sfida che ciascuno è chiamato a cogliere per essere in grado di poter realizzare la propria vocazione. Unico fondamento è Cristo: su di Lui bisogna costruire, con Lui conviene edificare, da Lui bisogna ripartire. In tal modo, tutti i battezzati, "*radicati e fondati nella carità*"²⁵, dovranno riscoprire la bellezza e il fascino dell'appartenenza a Cristo, la gioia di essere Chiesa, l'attrazione e il richiamo della Sua Parola e la potenza attrattiva e persuasiva della Sua Persona. Aderendo alla chiamata di Cristo ogni credente ridefinisce la sua vera identità e rafforza la sua indole missionaria attraverso l'adesione al Vangelo e al Magistero della Chiesa.

Sulla via del Vangelo delle Beatitudini ogni cristiano si senta parte viva del grande "*edificio di Dio*"²⁶. Il riferimento alla centralità della Parola di Dio è fondamentale, perché, come ci insegna il Concilio Vaticano II, "la Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come il corpo stesso del Signore non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli" (DV 21). Nella Sacra Scrittura, dunque, così come nell'Eucaristia, la Chiesa riconosce, trova, incontra, accoglie e assimila il Corpo del Signore e quindi si edifica essa stessa come tale.

Queste parole possono costituire una chiara direttrice per un proficuo lavoro vicendevole e per un reciproco augurio di collaborazione amorevole e fraterna "*per la costruzione di un edificio spirituale*"²⁷.

In questo *orizzonte soprannaturale* dobbiamo far nascere un progetto pastorale ad ampio respiro e in esso pensare e programmare le singole scelte pastorali, nella consapevolezza che esse non

²³ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'inaugurazione della III Conferenza dell'Episcopato Latino-americano*, Puebla, Messico 28 gennaio 1979

²⁴ 1 Pt 2, 5

²⁵ Ef 3, 17

²⁶ 1 Cor 3, 9

²⁷ 1 Pt 2, 5

avranno alcuna efficacia se non saranno corroborate dalla Grazia e radicate in una chiara *spiritualità di comunione*.

Maria e la gioia del Vangelo

8. Nell'Avvento, che ora ci sta dinanzi, ci aiuti la Vergine Maria, che è Madre della gioia, della gioia di essere Chiesa, della gioia dell'evangelizzazione.

In questa dimensione la parola: *"gioisci, perché Dio è la vera gioia, ed è con te, è con noi e per noi"*, è parola che apre realmente un tempo nuovo, un nuovo inizio che ridona "senso" vero, buono e pieno alla vita, vera giovinezza, vera pace e speranza certa alla nostra esistenza.

Con un atto di fede accogliamo in questo tempo di Avvento e comprendiamo con la profondità del cuore questa *parola liberatrice da ogni paura: "gioisci!"*. La gioia di questa Parola che oggi ci viene consegnata, non possiamo tenercela solo per noi oggi. La gioia del Vangelo deve essere sempre condivisa. Una gioia la si deve comunicare.

Maria è *subito* andata a comunicare la sua gioia alla cugina Elisabetta. Ha portato il Vangelo del suo *Magnificat*, con cui Ella ha parlato dell'Amore misericordioso di Dio, delle meraviglie di grazia da Lui operate nella storia del suo Popolo, nella storia della sua vita, e che opererà ancor più con l'Incarnazione e la Redenzione del Figlio. E da quando è stata assunta in Cielo non smette di distribuire gioie in tutto il mondo.

Ella è divenuta la grande Consolatrice; la nostra Madre che, nella Chiesa e mediante la Chiesa, cammina con noi e comunica gioia, fiducia, bontà, misericordia e grazia, giustizia e pace, e invita anche noi a distribuire *questa vera gioia*.

E nella Chiesa, lo Spirito del Signore vuole che anche noi la annunciamo come e con Maria. È la gioia dell'Avvento che inizia con il Mistero dell'Annunciazione. La gioia che *nasce nel cuore* quando si ascolta con il cuore e si custodisce la Parola di Dio, la sua Volontà e la si mette *in pratica* con l'obbedienza gioiosa e nel servizio al nostro prossimo, specialmente ai più bisognosi e sofferenti nel corpo e nello spirito!

È la gioia che *rimane con noi e cresce* di giorno in giorno, anche nelle difficoltà, se ci lasciamo *visitare dal Cuore di Maria*, come ha fatto sua cugina Elisabetta; lasciandoci *aiutare da Lei* a fare il suo cammino di fede. E così facendo, comprenderemo come l'Avvento, la festa prossima dell'Immacolata Concezione, sono come la chiamata del Cuore del Padre che ci invita ad accogliere la Parola Eterna del Suo Cuore, cioè il suo Figlio divino, che si fa Bambino per illuminare e riscaldare la povera, fredda, ferita capanna del nostro cuore con la Sua stessa gioia, che il mondo non ci potrà mai rubare!

Questo è il grande e vero impegno spirituale e concreto dell'Avvento: diventare *persone in ascolto che portano la gioia, il Vangelo della gioia agli altri*. La gioia è *il vero dono di Natale!* Questa gioia noi possiamo e dobbiamo comunicarla da cristiani: con un sorriso, con un gesto buono, un invito, con un piccolo e anche grande aiuto, specialmente a chi soffre, a chi ha poco o niente, con un perdono, con il dono della riconciliazione, con progetti di solidarietà, di misericordia, di pace, di giustizia ...!

Portiamo questa gioia e la gioia donata ritornerà su di noi, sulle nostre famiglie, la Chiesa, e rientrerà nel mondo! Preghiamo che nella nostra vita traspaia questa presenza della gioia liberatrice di Dio nel nostro cuore e nelle nostre azioni, che vedremo scaturire da Betlem!
Preghiamo Maria e salutiamola, con l'Arcangelo Gabriele e con San Giuseppe, come Stella della nuova Evangelizzazione della Gioia:

*Santa Maria, Vergine dell'Avvento,
aiutaci ad essere "pietre vive"
per una Chiesa in uscita,
giovane, gioiosa e missionaria.*

*Prega per noi,
affinché ascoltiamo e viviamo
il Vangelo della gioia,
che Papa Francesco ci esorta a realizzare
nella nostra vita,
nel nostro ministero,
nella nostra vita consacrata!*

*Prendici per mano
e accompagnaci nel cammino!
Siano i tuoi sentimenti ad animarci,
perché ci predisponiamo,
con sincerità di cuore
e apertura di spirito,
a riconoscere nel Bambino di Betlemme
il Figlio di Dio
venuto sulla terra per la nostra Redenzione!*

*Insegnaci a pregare e ad accogliere
il ripetuto invito che la liturgia dell'Avvento ci rivolge,
a restare nell'attesa, un'attesa vigilante,
operosa e gioiosa, perché il Signore non tarderà:
Egli viene; viene a liberarci!
Aiutaci a non nascondere
la luce del Vangelo di Betlem
sotto il moggio della nostra poca fede.*

*Aiutaci ad essere,
grazie al Vangelo della gioia,
luce e vita per il mondo,
perché gli uomini possano vedere*

*le nostre opere buone e rendere lode e gloria
al Cuore del Padre nostro che è nei cieli
che vuole riempire di "Cielo" i nostri cuori:
il "Cielo" della Grande Gioia,
Gesù Bambino nella "Capanna" dei nostri cuori!*

Amen! Amen! Amen!

Buon Avvento di Gioia a Tutti Voi!

Melfi, 1° dicembre 2018 – Primi vesperi della I domenica di Avvento

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo